

Cambiare con l'AI si può: i dati ci dicono come farlo tra boom di produttività e rischi reali di Daniele Manca e Gianmario Verona

Dagli allarmi di Dario Amodei agli studi empirici, la produttività cresce (e già si misura). Il vero problema è che gli effetti non sono lineari e non tutti ne traggono vantaggi

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 28 aprile 2026)



Che l'AI stia creando scompiglio lo diciamo da quando è uscita la prima versione pubblica di ChatGPT nel novembre 2022. Il nostro primo articolo che ne discuteva pregi e rischi risale a marzo 2023; di giugno 2023 il secondo, che in parte lo contraddiceva per quanto già l'AI era riuscita a fare in appena tre mesi! Anche se i computer venivano già definiti macchine intelligenti, per la prima volta ci troviamo di fronte a una macchina che riesce autonomamente a imparare e a farlo con le connessioni infinite della rete che ci lega. E produce potenzialmente superinnovazioni come il ripiegamento proteico, che se non eseguito correttamente può produrre situazioni anomale nel nostro corpo, o automobili in grado di guidare senza intervento umano. Ma grazie a questa macchina, intelligente nel senso che produce decisioni in grado di potenziare o sostituire quanto fatto anche dalla mente di Sapiens, ci troviamo di fronte anche a seri rischi. Come ricorda il creatore di Anthropic, Dario Amodei, nel suo saggio sull'adolescenza dell'AI.

Scontando il po' di marketing che comunque caratterizza l'azienda del neo-miliardario imprenditore italo-americano, a furia di prompt e training, i modelli americani e cinesi stanno in effetti trasformando in macchine superintelligenti. Anche se è diventata virale durante l'ultimo

Superbowl la pubblicità della Claude di Anthropic, in cui si ribadiva la natura etica e distante dalle logiche commerciali (esempio eccelso di marketing), resta inquietante nel saggio la metafora dello stato virtuale composto da **50 milioni di premi Nobel di tutte le discipline che possono prendere il controllo sulle decisioni mondiali legate al mondo della scienza, dell'economia e della politica**. Oltre a ridefinire il concetto di produttività del mondo del lavoro (mettendolo in ginocchio!), [potrebbero mettere sotto scacco qualsiasi potenza in questo mondo.](#)

La replica

Altrettanto affascinante la risposta di **Andrea Pignataro, fondatore e proprietario di ION**, che evidenzia come la descrizione di Amodei punti a un'apocalisse sbagliata in cui **si guardano tecnica e tecnologia Ai avulse dalla complessità della grammatica del linguaggio delle istituzioni, su cui invece occorrerebbe nel breve focalizzarsi per una governance equilibrata** di chi gestisce la macchina e le sue conseguenze.

Lasciando ai nuovi grandi della terra e, speriamo, anche a politici ed esperti di etica, le riflessioni su questa deriva più o meno inquietante cui l'AI ci pone di fronte, guardiamo ad alcune evidenze empiriche recentemente prodotte da chi l'intelligenza artificiale la studia sul campo. **In proposito due studi ci paiono lampanti su potenziale e frizioni che l'AI sta ponendo. Le ricerche recenti di Erik Brynjolfsson di Stanford mostrano che l'AI generativa ha un impatto positivo sulla produttività, soprattutto in contesti lavorativi strutturati.** In uno studio su circa 5.000 operatori di customer service, l'introduzione di un assistente AI ha aumentato la produttività media di circa il 14-15%, misurata come numero di problemi risolti. **L'effetto però non è uniforme: i lavoratori meno esperti registrano miglioramenti più marcati (fino al +30-35%), mentre quelli più esperti beneficiano poco.** Questo perché l'AI incorpora e diffonde le migliori pratiche, funzionando come una forma di training in tempo reale che riduce il divario di competenze.

L'impatto? Dipende...

Oltre alla quantità, **l'AI migliora la qualità del lavoro**: le interazioni risultano più efficaci e la soddisfazione dei clienti aumenta. In ogni caso l'intelligenza artificiale accelera l'apprendimento dei lavoratori, contribuendo alla formazione di capitale umano. A livello macroeconomico, Brynjolfsson interpreta questi risultati come **segnali iniziali di un possibile aumento della produttività economica complessiva, anche se con il tipico ritardo delle tecnologie generaliste, che richiedono cambiamenti organizzativi prima di dispiegare pienamente i benefici.** E giunge a stimare un 2,7% di aumento della produttività degli Stati Uniti. Tuttavia, l'impatto non è privo di criticità: **alcune evidenze indicano una riduzione della domanda per ruoli entry-level e una forte dipendenza dal modo in cui le aziende integrano l'AI nei processi.**

In un altro importante studio disegnato da un team di ricercatori di Harvard, MIT e Wharton, che

ha coinvolto 700 professionisti di una delle più grandi società di consulenza mondiale, è stata studiata la performance dei lavoratori verificando l'impatto dell'impiego dell'AI per risolvere problemi sia tradizionali sia innovativi. Il tutto è stato fatto con una metodologia sperimentale che permette la comparazione con professionisti che l'intelligenza artificiale non la impiegavano e quelli che la impiegavano. **Il risultato significativo dello studio è la presenza di un impatto meno uniforme del previsto.** Mentre siamo soliti a pensare a uno spostamento uniforme della frontiera tecnologica - ad esempio, in diversi esperimenti nel campo degli scacchi, **la macchina intelligente batte Sapiens, ma la macchina intelligente è battuta da Sapiens che impiega la macchina intelligente nel gioco** - i risultati fanno vedere che l'esito dipende da una serie di fattori contestuali che a volte producono un risultato non scontato. A volte la combinazione uomo macchina migliora, ma a volte addirittura è penalizzante. Insomma, viene da dire **"dipende!"** - classica parola usata in consulenza e nelle scienze sociali. Gli autori parlano di frontiera tecnologica frastagliata in quanto appunto ha una curvatura a zigzag che non migliora tutte le prestazioni ma solo alcune.

Risultati

Alla fine, occorre comprendere sul campo se la grammatica della complessità sociale e istituzionale avrà o no la meglio sulla tecnologia. E, a prescindere dagli scenari di lungo termine più o meno catastrofici, **dovremmo certamente far nostro il messaggio della Psiche e Techne di Umberto Galimberti: ricordarci di creare senso nell'impiego della tecnologia per evitare che diventi essa stessa un fine e prenda il sopravvento in questa nuova modernità che stiamo vivendo con le macchine intelligenti.**